



Bruno Tabacchi Foto Ansa

FINANZIARIA

I «Volenterosi» tengono duro: oggi il Tavolo alla prova degli emendamenti

■ Sarà chiara oggi la reale capacità di tenuta dell'operazione «volenterosi». Il tavolo del «buon senso» del radicale Capezzone e del folliniano Paolo Messa, che ieri ha avuto anche il placet di Gianfranco Fini («iniziativa posi-

tiva»), tornerà a riunirsi in serata e all'ordine del giorno ci saranno almeno due nodi. Il primo: la coesione dei «willings» nel momento in cui «saranno esaminate le prime proposte emendative». Il secondo: la volontà di settori del-

la maggioranza e in particolare dei Dl, di impegnarsi in una iniziativa che il premier Romano Prodi ha palesemente bocciato. In questo senso, anche dopo l'editoriale «aperturista» di «Europa» di ieri («un tavolo non fa male a nessuno»), è forte il pressing per i parlamentari della Margherita Antonio Polito e Renzo Lusetti, che finora hanno partecipato, vadano anche alla riunione di oggi, ma non è ancora chiaro se alla

fine saranno presenti. Intanto, Messa e Capezzone fanno un doppio appello a Romano Prodi. Il primo, dalle colonne di «Europa» e rivolgendosi anche a Rutelli, sottolinea che da parte dei «volenterosi» non c'è «nessuna intenzione di fare lo scalpo al governo» né di essere un «cavallo di Troia per scardinare la maggioranza e magari anche l'opposizione». Più duro Daniele Capezzone che chiede al premier di non met-

tere il «bavaglio» ai parlamentari. E sulla chiusura di Prodi si levano anche le accuse di An e Forza Italia. Certo è che, anche dopo lo stop di martedì, via lettera, del capogruppo dell'Ulivo alla Camera Dario Franceschini, a iniziative personali e a emendamenti non concordati con il proprio gruppo, il raggio di azione dei «volenterosi» della maggioranza (Capezzone a parte) sembra piuttosto li-

mitato. E appare difficile che arrivino a mettere la propria firma in calce a emendamenti trasversali. Il diessino Nicola Rossi spiega che metterà a punto delle proposte di modifica, quelle che aveva «già in animo di fare» e che magari potranno essere considerate «inopportune» dalla maggioranza, ma sono semplicemente «di buon senso». Avverte Giordano (Prc): «Se vincessero i volenterosi non ci sarebbe più l'Unione».

«Contro di me spionaggio intollerabile»

Prodi allarmato per le intercettazioni subite: «Una situazione insostenibile in un paese civile»

■ di Ninni Andriolo inviato a Beirut

UNA VICENDA vergognosa. Così la definisce Romano Prodi. non solo perché la storia degli 007 che giravano attorno a Telecom lo riguarda personalmente, ma perché il «caso»

continua a svelare i contorni di un paese che normale proprio non può esserlo. Non

lo è stato, almeno fino a ieri, se è vero che centrali occulte hanno potuto agire per anni, indisturbate, mettendo sotto controllo perfino la vita pubblica e privata di personalità di primissimo piano della realtà nazionale. Sì, «una vicenda vergognosa» quella che ha potuto prosperare e che ha scavato nelle attività di un lungo elenco di «vittime». Di «cittadini normali» e insieme di «personaggi pubblici». Tra questi l'attuale Presidente del Consiglio italiano. Ed è «amaro constatare» che storie come queste alberghino «in una nazione civile». Sono tante le domande che si pongono Prodi e i suoi collaboratori da quando - da quando? - hanno saputo che anche il premier è stato oggetto d'attenzione degli 007 privati che svolgevano, parole dei magistrati milanesi, indagini «clandestine e illecite nell'interesse (o comunque a spese) del gruppo Pirelli-Telecom». Certo, ha prodotto un certo effetto scoprire che qualcuno aveva girato alla stampa il nome di Prodi insieme a quello di Lucia Annunziata, Roberto Maroni e Mirko Tremaglia - solo dopo l'ultima tappa del dibattito parlamentare su Telecom di giovedì scorso al Senato. Solo «dopo», visto che il *Corriere* ha replicato ieri alle domande del Professore («Perché esce solo ora la notizia che ero spiato?») spiegando che l'informazione era stata trasformata in articolo «il giorno stesso in cui l'abbiamo appresa e verificata», cioè l'8 ottobre, per comparire nell'edizione del 9. Prodi stesso, d'altra parte, martedì sera, dopo aver parlato con i giornalisti sul volo Roma-Beirut, aveva spiegato che la sua amarezza non prendeva di mira il quotidiano di via Solferino. Il fattore temporale non è secondario nelle vicende delle ultime settimane. La domanda implicita negli interrogativi del Professore in viaggi per il Libano? Qualcuno ha dato una mano all'offensiva della Cdl contro Palazzo Chigi su Telecom. Sia alla Camera che al Senato l'opposizione non aveva risparmiato a Prodi le accuse di aver voluto premere pesantemente sui vertici del gruppo guidato allora da Tronchetti Provera. Quegli attacchi, forse, sarebbero apparsi «armi ancora più spuntate», se si fosse saputo pubblicamente fin d'allora che Prodi era stato persino «vittima» di un certo gruppo di 007 devianti. Ma gli interrogativi non riguardano solo la tempistica delle informazioni sul nome del Professore finitose sugli elenchi degli spioni (contenute tra l'altro nel mare di carte a disposizione delle parti dell'inchiesta Telecom). Le domande, in-

fatti, riguardano anche la vicenda che il premier definisce con i suoi ancora più «inquietante». Quella, cioè, di un presidente della commissione europea - perché tale era Prodi nel 2001 - tenuto sotto controllo da 007 privati italiani. Vicenda che potrebbe investire, ovviamente anche tematiche di pertinenza comunitaria. I risvolti di questa strana storia, in sostanza, non riguardano soltanto l'ambito nazionale dell'attività politica di Prodi. Ma una fase che, tra l'altro non lasciava presagire nemmeno il ritorno imminente in Italia del Professore alla testa del centrosinistra e dell'Ulivo. Di lì a qualche anno, però, i nomi di Prodi, Fassino e Dini sarebbero finiti dentro il tritacarne dell'affare Telekom-Serbia. Una montatura orchestrata contro i leader del centrosinistra - il nome di Prodi era già in campo quale accreditato antagonista di Berlusconi - a colpi di falsi dossier, false testimonianze e loschi figure. Tutto si tiene? Tutto può tenersi in quest'Italia delle frodole e dei misteri. Al di là di questo, però, c'è un fatto «inquietante» che non va sottovalutato e che allarma anche i collaboratori del Professore. È «inaccettabile» infatti - commentano - che una «personalità pubblica» che ha ricoperto cariche di primo piano (Presidente del consiglio, Presidente della Commissione europea, candidato premier e per la seconda volta Capo del Governo) «possa essere intercettato», spiato, anche pedinando uomini del suo staff, senza che per anni se ne scopra nulla o che - almeno - nulla ne sappia l'interessato. Se così è, l'inquietudine aumenta a dismisura. «Certo - spiegano da Palazzo Chigi - c'è da meditare molto sui livelli di sicurezza di questo paese».



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

L'INTERVISTA GUIDO CALVI Il senatore ds: «Chi sono queste persone che intercettano illegalmente? Siamo a un livello preoccupante»

«È un grave inquinamento della democrazia»

■ di Andrea Carugati / Roma

«Siamo davanti a una grave e straordinaria lesione del diritto di libertà, ad un inquinamento della democrazia. Chi sono questi signori che intercettano illegalmente? A quali interessi rispondono? La magistratura e le autorità di pubblica sicurezza devono rispondere rapidamente a queste domande». Guido Calvi, senatore Ds e avvocato di parte civile ai processi per la strage di Bologna, è decisamente preoccupato per le intercettazioni illegali ai danni di Romano Prodi. La notizia, pubblicata lunedì dal «Corriere della Sera», fa riferimento ad un «appunto report» datato settembre 2001 (quando Prodi era presidente della Commissione europea) e acquisito dai magistrati milanesi che indagano sulla centrale di spionaggio guidata dal capo della security Telecom. «Il livello che è stato raggiunto da questo fenomeno è molto grave», spiega Calvi. «Se fossimo davanti esclusivamente a Servizi segreti devianti mi sentirei meno



preoccupato. Invece qui c'è un sottobosco criminale che svolge attività delinquenziali che mettono in discussione il sistema democratico». **Secondo lei il fatto che a essere spiato fosse Prodi rappresenta un salto di qualità di questo fenomeno?** Le intercettazioni illecite, di solito, hanno due finalità: una di ricatto, come furono i fascicoli Sifar; e una seconda per carpire informazioni segrete di tipo politico o economico all'insaputa della vittima. È chiaro che quando la vittima è una delle personalità più importanti della scena politica c'è qualcosa di più grave rispetto ad uno scenario «normale»: c'è un evidente condizionamento della vita democratica. Non si intercettano personalità del genere per finalità marginali, e non si la si può ridurre ad una questione di semplice spionaggio economico. Ricordo che proprio in questi giorni al tribunale di Roma è in corso il processo per calunnia contro i protagonisti del caso Telekom-Serbia, che vede coinvolti Antonio Volpe e altri imputati. Anche in quel caso si cercò di inquinare la vita politico-democratica.

Che parallelo vede con quella vicenda? Telekom Serbia fu un tentativo di screditare i leader del centrosinistra. Ora, fallito quel tentativo, evidentemente le finalità sono diverse ed è da sperare che l'attività delittuosa sia stata arrestata o quantomeno attenuata. Nel caso di Telekom Serbia, non fu impossibile per i magistrati torinesi venire a capo della questione, individuare i responsabili di quella gigantesca montatura. Bene, mi aspetto dalla procura milanese, una delle più prestigiose in Italia, una risposta rapida e della stessa qualità. Serve un'attività investigativa penetrante e sanzioni così forti da arginare questa spinta criminale. **Si nota, però, una coincidenza temporale: nel 2001 la trappola di Telekom Serbia era già in gestazione.** Sono due vicende contestuali, ma qualitativamente diverse: in un caso si raccoglievano informazioni, nell'altro si stavano preparando scenari calunniosi artificiosamente creati. In ambedue i casi è un problema politico e quindi antidemocratico. **Il presidente Prodi si è chiesto**

perché la notizia sia uscita solo adesso. Lei cosa ne pensa? Non credo che questa sia una questione centrale. Il Corriere della sera ha risposto che la notizia è stata pubblicata il giorno in cui è stata acquisita e io mi attengo a questo. Il punto centrale, a mio parere, è che il Paese non può continuare a vivere in questo sistema di continuo riciclaggio di informazioni senza capire la reale natura di questo sottobosco oscuro. **La magistratura, in questo caso, ipotizza che questi «spioni» rispondessero a Telecom.** Ammesso che sia solo questo, si tratta comunque della più importante azienda del Paese. Non è poco. È comunque ribadisco: un fenomeno di questo tipo, in cui si arriva a spiare una personalità come Romano Prodi, non è riducibile allo spionaggio economico. Mi chiedo: dove confluivano le informazioni raccolte? Sono coinvolte persone legate ai servizi? Chi le ha aiutate? Nel passato esperienze analoghe sono state superate con il controllo di giurisdizione. Ma il ripetersi di questi fenomeni, e il loro essere sempre più ampi e diffusi, segna indubbiamente un salto di qualità.

2001, odissea sul Professore: intercettazioni e falsi dossier

Intreccio inquietante: in molti raccoglievano notizie su colui che allora era il presidente della Commissione europea

■ di Susanna Ripamonti / Milano

Settembre 2001, il nome di Romano Prodi, all'epoca presidente della Commissione europea, appare su un appunto confezionato dalla banda Tavaroli e c., gli spioni dell'affare Telecom, per un anonimo committente. Come ha rivelato nei giorni scorsi il «Corriere della sera», il premier era spiato, pedinato, schedato dal capo della security di Telecom, che ancora non si sa da chi prendesse ordini, ma che occupava nell'azienda un ruolo apicale, riferendo le sue attività solo a Marco Tronchetti Provera. Allo stato non risulta che l'ex presidente fosse al corrente di queste illegali iniziative del suo uomo di fiducia, ma Tavaroli si preoccupava, a modo suo, di investigare illegalmente sulle persone che venivano indicate come nemiche del gruppo, che aveva appena acquistato la compagnia telefonica. Il 31 luglio del 2001 infatti, la cordata

guidata da Tronchetti Provera aveva scaldato Telecom pagando a peso d'oro le azioni dai precedenti proprietari, capitanati da Roberto Colaninno. L'appunto della banda Tavaroli-Cipriani contiene notizie infamanti e destituite di fondamento che riguardano Prodi e altri presunti nemici: politici, giornalisti, manager interni all'azienda, che nei mesi successivi verranno liquidati. Detto per inciso, nello stesso periodo era al lavoro un'altra banda di spioni, condannata per calunnia al termine di una lunga vicenda giudiziaria: quella pilotata da Igor Marini, il procacciatore d'affari, arrestato per truffa internazionale, che accusava Prodi, Piero Fassino, Lamberto Dini, Francesco Rutelli, Clemente Mastella e Walter Veltroni, di aver preso tangenti per la transazione che nel 1999 consentì l'acquisizione di una quota di Telekom Serbia da parte di Telecom Italia. Il premier si chiede perché il «Corriere

della sera» abbia rivelato solo adesso le attività di spionaggio a suo danno (e il giornale di via Solferino ha già risposto che solo adesso ha avuto la notizia e che comunque è stato l'unico quotidiano a pubblicarla). Ma forse la domanda vera è perché, in quei mesi, Prodi era oggetto di attività di dossieraggio messe in atto da due diverse associazioni criminali (quella di Igor Marini e quella di Tavaroli) che ancora non si sa per quali committenti lavorassero. La magistratura sta cercando di capire se c'è un nesso tra le due organizzazioni: una cosa è certa, nell'archivio romano del dirigente del Sismi Pio Pompa, che avrebbe dovuto occuparsi di terrorismo internazionale, buona parte dei fascicoli sequestrati riguardavano l'affare Telekom Serbia. E il Sismi non è estraneo ai traffici di Tavaroli: con lui, nella stessa inchiesta, è indagato Marco Mancini, lo 007 finito nei guai anche per la vicenda del rapimento dell'imam egiziano Abu Omar e stret-

tamente collegato a Pio Pompa. In altri termini, nella grande famiglia degli spioni, i collegamenti e le parentele sono ravvicinati, anche se l'intricata rete dei collegamenti non è emersa ancora. E torniamo all'appunto infamante redatto da Tavaroli, che avrebbe dovuto essere utilizzato contro Prodi. Il dossier risale come si è visto al 2001 e dunque non ha nulla a che fare con le recenti polemiche che hanno opposto il premier e Tronchetti Provera per la vicenda dello scorporo di Tim: segnalano semmai una vecchia ruggine, per altro già nota. Ricostruendo i fatti e ricollocandoli nel tempo però, emerge che questa attività di spionaggio era collegata alla caccia alle streghe attuata nell'azienda, nei confronti degli uomini che si ritenevano legati a Prodi, fatti fuori con truffaldina spediatichezza. Nel fascicolo assemblato da Tavaroli infatti, il nome dell'attuale presidente del consiglio è associato a quello dell'ex capo della sicurezza Vitto-

rio Nola, licenziato con immeritata infamia perché Tavaroli potesse prendere il suo posto. Nola, indicato come un uomo di Prodi, forse per la sua lunga attività come manager delle partecipazioni statali, fu vittima di una specie di complotto aziendale, dopo che fu trovata una cimice nell'auto di Enrico Bondi, il top manager che all'epoca lavorava per Tronchetti. Nell'ordinanza con cui la gip milanese Paola Belsito ha disposto l'arresto di Tavaroli e dei suoi complici, c'è scritto che in realtà quella microspia era come l'incendio del Reichstag: era stata collocata da Emanuele Cipriani (reo confesso) su richiesta dell'aspirante capo della security, per fare le scarpe al legittimo titolare di quell'incarico. Screditando Nola e addebitando a lui la responsabilità di quell'intrusione, Tavaroli liquidò il suo principale rivale, prendendo il suo posto. E iniziò subito a creare dossier su Prodi e altri presunti nemici del gruppo.